

E Torino, che da molti anni, più che appassionarsi, si è trastullata con questo problema, che, (svuotato nella sua vera essenza dal contenuto di *movimento*, poteva ridursi ad un problema di carattere igienico, cioè di normale risanamento edilizio) ha difatti visto passarsi dinanzi nella sistemazione dei centri antichi, molte città sorelle: citerò soltanto Milano, Brescia, Bari, Roma, le quali tutte, coi centri aperti ai movimenti provenienti dalle sempre più gravi zone periferiche, e perciò criticamente congestionati, hanno dovuto pensare, nei tempi addietro, agli sventramenti catastrofici, ed oggi, al concetto più geniale di deviare dal centro urbano il movimento moderno con vie tangenziali ad anello, come la tipica *racchetta* del gruppo urbanistico di Milano.

Orbene, tutto tale preminente movimento cittadino si può dire che, dalla via Accademia Albertina col suo proseguimento di via Rossini, fino al corso Re Umberto, non trovi una sola via di comodo e libero svolgimento. Dalla via Rossini alla via Venti Settembre tutte le strade si urtano contro il diaframma già ricordato, disteso sulla via Giuseppe Verdi, la piazza Castello e la piazza del Duomo. Di poi la via Venti Settembre è ostruita presso al Palazzo del Seminario, la via Arsenale si inaridisce nelle forre delle vie S. Tommaso e Porta Palatina, la via S. Francesco d'Assisi non ha imbocco sul corso Oporto, per cui tutta Torino centrale, investita dal movimento sud-nord, è attualmente infastidita (come da un permanente stato febbrile che la irrita e la ammala) da questa circolazione che spinge in ogni angolo contro le pareti che la stipano, che si sconvolge in ogni senso rigurgitando ed ostacolandosi, che mantiene arretrato ed infantile il carattere urbanistico del nostro centro cittadino. Ma appunto nelle ragioni di una tale malattia gli urbanisti troveranno le cause della guarigione.

Solleghiamo ora il nostro spirito reverente ad osservare le traccie che il tempo, l'età e le vi-

gende hanno impresso nell'animo della nostra augusta Madre.

Non passano *diciannove secoli di storia* senza che il solco del tempo si incida profondamente in traccie incolmabili: Torino romana; Torino sabauda; Torino capitale del Regno d'Italia; Torino augusta; Torino ducale; Torino regale; Torino città della Sacra Sindone!

Può l'industrialismo recente premere colle masse operaie alle barriere della nostra città, ed imbottirla in un involucro di piatteria e di volgarità, ma la solenne regalità della nostra piazza San Carlo, della piazza Castello, di via Po, l'aristocratico ingresso di piazza Carlo Felice, la metropolitana grandiosità del suo corso Vittorio, questa dignitosa avvenenza che è tradizionale, fin nella cortesia corretta dei suoi abitanti e nella grazia gentile delle sue belle signore, e del gusto impeccabile della moda del costume, non decade nè deve decadere neppure nelle nuove regioni, come non decadde nel gusto misurato, se anche compassato e freddo degli architetti del primo ottocento, che ci diedero quel poetico, silenzioso, ancor nobile, già ricordato lembo della nostra città neoclassica.

Questa coscienza di nobiltà augusta dovrebbe essere penetrata nei nostri architetti, che dovrebbero a Torino, come a Roma in altro senso, animarsi di sacra venerazione verso una nobiltà indecadibile, dovrebbero prestare l'orecchio ad un'aura di dignità, che spira per le nostre contrade, e che non vogliamo sia diminuita, perchè non vogliamo sia sfregiato il volto della nostra madre. I nostri giovani architetti, che si foggiano nella nostra Scuola Superiore di Architettura, che sarà vanto della nostra città, per illuminata preveggenza dei suoi istitutori, saranno indirizzati a questa caratteristica dignità augusta, che, nella loro permanenza di studio nella nostra città, inconsapevolmente respirano ed assimilano, come la romanità e l'ambrosianità si assimilano a Roma ed a Milano.

Nessuno potrà mai peritarsi a sovvertire la mistica composizione di quell'angolo appog-